LE CRONACHE
DI LASZLO & LASZLO

LE CRONACHE DI LASZLO & LASZLO

PARTE I & II

(46 Brevi Racconti che comprendono 100 Anni di Avventure)

Andres Laszlo Sr. (Padre/Senior)
Andres Laszlo Jr. (Io/Junior)
Chicch Kadune (Tigre)

Traduzione: Stefania Madia

Copyright ©2020 Andres Laszlo Jr.

A Jenny Bradley, José Janéz, Ladislao Vaija ed a tutti quelli che hanno aiutato mio padre a vivere una vita meravigliosa e su cui vale la pena scrivere.

A Tahawar, Lotta, Anders, Chicc Kadune ed a tutti quelli che mi hanno aiutato ad avere una vita piena di sorprese e su cui vale la pena scrivere.

Andres Laszlo Jr.

Andres Laszlo Jr. adattando e traducendo i brevi racconti di suo padre dal nome Solo El Paisaje Cambia incominció a pensare: "Perché non scrivo anch'io una ventina di brevi racconti di mia ispirazione, li abbino a quelli suoi e pubblico Le Cronache di Laszlo & Laszlo che comprenderanno un periodo lungo 100 anni?" E siccome non c'era nessun motivo per non farlo decise di mettere in pratica la sua idea.

Andres Laszlo Jr. uno dei tre narratori sará il tuo "io" attraverso questo libro. Ha adattato le storie di suo padre (parte I) e come vedrete nella (parte II) ci sono le sue storie e sará anche il portavoce di Chicc Kadune, la tigre.

I brevi racconti sono in ordine cronologico con un paragrafo biografico introduttivo all'inizio di ogni storia, per cui non sará per niente difficile conoscere Senior, Junior e Chicc Kadune intimamente.

LE CRONACHE
DI LASZLO & LASZLO

PARTE I

LE STORIE DI SENIOR

Per quanto riguarda i racconti di Senior non so se rispecchino la realtá, l'ho incontrato solo una ventina di volte dopo aver compiuto sei anni, ma non c'é dubbio che abbia avuto una vita avventurosa soprattutto da giovane prima di conoscere mia madre.

Sono convinto che la maggior parte dei suoi racconti siano ispirati da eventi rispecchianti la sua vita o del suo intorno e se ho apportato qualche modifica nei contenuti originari l'ho fatto semplicemente per renderli piú attraenti agli occhi dei Produttori di film e Teatro.

Mio padre era un grande scittore ed é triste che non abbia un paese d'origine (ne ha troppi), e che nessun agente si sia occupato di promuovere il suo patrimonio letterario e cinematografico negli ultimi 30 anni dalla sua scomparsa.

Mio padre aveva sette titoli di fiction, incluso *My Uncle Jacinto* e *Paco Never Fails* che divennero film. Alla sua morte il terzo romanzo *Mother Unknown* stava per essere trasformato nella sceneggiatura di un film.

Tutti i racconti di mio padre qui presentati, tranne il *Throw Him to the Wolves I & II* furono pubblicati per la prima volta in spagnolo con il nome di *Solo El Paisaje Cambia* (Janez 1955).

4. IL MIO AMICO NELLA FOTO

1935. Come spesso succederá non posso dire l'anno esatto di questa storia, peró sembra piuttosto evidente che Senior fosse un esperto in quella che diventerá la sua prima "vera" professione, cioè Direttore Teatrale. Passó dalla recitazione allo Stage Managing, dalla Regia alla Drammaturgia (Doña Juana é l'unico testo superstite, se tu ne conosci altri contattami), scrisse racconti (questa raccolta, The Crab Rhapsody e The Seal Castle), sceneggiature di film (Sin Uniforme ed altre tre) e romanzi che diventarono sceneggiati come Mother Unknown, My Uncle Jacinto e Paco Never Fails. Siccome è la prima volta che assume il ruolo di "io", ho deciso di credere che questo "io" fosse riferito a lui e che la esperienza, almeno in parte, reale. Anteriormente credo che abbia lavorato come critico, attore e direttore di scena, quindi non penso prima del 1935 (epoca in cui aveva 25 anni). Durante un certo periodo di tempo si occupó della Compagnia d'Arte Drammatica ambulante di suo padre, forse ne fu anche proprietario, e non mi sorprenderebbe scoprire che ho fratellastri e sorellastre nati in quell'epoca. Tuttavia qui sembra che venne contrattato in qualità di direttore forse prima di assumere il controllo totale della Compagnia di Maximiliano, doveva avere poco più di 25 anni, e siccome lasció l'Ungheria nel 1938, non puó essere molto piú tardi. Considerando il momento, il luogo e gli antecedenti della nostra famiglia, il ruolo di vampiro credo che fu per Senior piuttosto normale (nato "von Keller"), avendo avuto come antenati creature immortali o almeno notturne. In realtá, si dice che (i von Keller) fossero molto vicini ai Dracula e mentre cadeva il muro di Berlino (mi trovavo lí con Hanne) ricevetti offerte di titoli e terreni. Mio padre predileggeva lavorare di notte e si svegliava sempre tardi ed io che ero affascinato dai vampiri, fantasticavo facendo arrabbiare mia madre, soprattutto perché lui non smentiva mai le mie teorie, anzi a volte avevo la sensazione che mi incoraggiasse a continuare.

– – –

Piú o meno un anno prima che scoppiasse la Seconda Guerra Mondiale, io mi trovavo a Nové Zámky in Cecoslovacca, ed all'epoca nelle province "Magyar" si erano formate diverse Compagnie Teatrali di lingua ungherese. Il direttore del Teatro (recentemente restaurato) mi invitó mettendomi anche fretta, a

mandare in scena il mistero di Hugo von Hoffmanshal, Jedermann, che in quel periodo si stava rappresentando in tutta Europa e dopo solo otto giorni alzammo il sipario.

Al termine della gala andai in camerino per togliermi lo smoking, quando qualcuno bussó indeciso alla porta e senza avere il tempo di parlare, mi ritrovo di fronte un giovane alto e magro, avvolto in un ampio mantello e sfoggiando una cravatta "*Lavalliére*". Aveva gli occhi incavati, le occhiaie, le spalle strette e curve, e nelle mani smunte come artigli, teneva stretti dei manoscritti.

- Avrei giurato che non mi avrebbe riconosciuto – disse attraverso le labbra sottili, pronunciando questa frase al posto del saluto. Con gesto scontroso gli voltai le spalle, ero un pó in difficoltá, dovevo ancora abbottonarmi i pantaloni.

- Mi chiamo Salgó, Brandi Salgó: figlio di Salgó *Molare di oro* – disse, sforzandosi ad animarsi un pó, come se mi dovesse comunicare una buona notizia, intanto con gli occhi guardava con insistenza una sedia.

Naturalmente lo feci sedere e, se non ricordo male, mi scusai per l'accoglienza. Il giovane era venuto a congratularsi per l'esito dello spettacolo, insistendo ripetutamente che era stato il massimo godimento artistico della sua vita. Allo stesso tempo, approfittó dell'occasione per mettermi a conoscenza del fatto che i nostri rispettivi padri avevano lavorato nella stessa Compagnia e lo dimostró facendomi vedere una vecchia fotografia nella quale apparivamo entrambi da bambini, sui gradini di un palco, di qualche parco municipale di provincia. Fedele alla tradizione, anche lui aveva seguito le orme di suo padre, anche se mi avvertí che "se ricorreva i paesi con la sua piccola Compagnia della quale era attore protagonista, lo faceva col carro della dea Talía e non della dea Fortuna".

Mi comunicó con la massima modestia che aveva un grande talento, che il suo posto giá da tempo doveva essere in un grande teatro di Budapest; mi confessó anche che, per essere autocritico, non era bravo ad amministrarsi da solo, e per mancanza di mezzi non aveva un rappresentante, figura che comunque in fondo non apprezzava e della quale non aveva alta considerazione. Anche se lentamente, pian piano arrivammo al motivo della visita: fra due giorni la sua Compagnia avrebbe portato in scena uno spettacolo: in un paesello di Cárpatos Minore lui avrebbe interpretato il ruolo di Oswaldo in Spettri. Mi pregó che andassi a vederlo e che dopo gli cercassi lavoro a Budapest considerando che per me era sufficiente alzare solo un dito per riuscirci.

Un simile viaggio non mi avrebbe portato niente di buono, anche perché a parte della stanchezza, avrebbe pesato sulla mia coscienza tutto ció che dovevo ancora scrivere e ripassare. Quando dissi che per disgrazia mi era impossibile assistere, speranzoso che la cosa finisse lí, sottovalutai la determinazione e la

fermezza del mio compagno di fotografia. Mi descrisse di tutti i colori il piacere che avrei potuto provare nel trascorrere un giorno in paese: il canto del gallo, l'aria pura, il pane casereccio e mi promise di farmi provare anche lo stufato di orso. Quando arrivó all'argomento grappa distillata in piccoli mestoli, ragazze dai fisici come giunchi e carne soda, mi ero convinto che qualsiasi resistenza sarebbe stava vana. Una lagrima autentica brilló nei suoi occhi quando gli promisi che sarei andato, e per concludere mi confessó che lo spettacolo si sarebbe celebrato in mio onore e che non lo aveva detto prima per non farmi troppa pressione.

Nel pomeriggio del giorno fatidico, una modesta macchina: "Tatra" venne a prendermi all'Hotel. Era autunno inoltrato, la natura sembrava che sbadigliasse e che si preparasse per il letargo. Andavamo veloci per le strade di montagna e ad ogni passo facevamo volare stormi di corvi.

- Possiamo incominciare a prepararci per un duro inverno – mi disse l'autista, segnalandomi i tronchi rosicchiati dai conigli: tristi, spogli e atterriti.

Quando incrociammo due cervi che saltellavano allegramente consapevoli del divieto di caccia, senza alterarsi, incomició a parlare delle volpi che prediliggono le galline ai conigli ed alle cornacchie; dei cinghiali che sterrano le radici dei raccolti; dei daini veloci e dei lupi che mordono. All'improvviso mi spaventai, perché dette una brusca sterzata di volante, facendo una gincana tra gli alberi, solo perché aveva visto un gufo e non voleva passargli davanti. Mi ricordai quindi che stavamo attraversando la terra dei superstiziosi, parte integrante della montagna. Incominciava a imbrunire e lasciando da parte l'argomento natura, cercó di distrarmi raccontando storie soprannaturali, pletoriche di avvenimenti miracolosi, di incubi e folletti. Era interessante constatare come il piú inoffensivo di quei mostri che beveva sangue di bambini o di mucche sotto il manto della notte tormentosa, fosse giudicato con piú benevolenza che i conigli. Per quanto mi riguarda commentavo il meno possibile e quando arrivammo in paese scesi dalla macchina con il piede sinistro, cosí come il mio accompagnante mi aveva consigliato.

Il signor Salgó mi stava aspettando in compagnia della massima autoritá locale: il fabbricante di bastoni, proprietario della macchina in cui avevo viaggiato. Come prima tappa visitammo la fabbrica piú importante della zona che dava lavoro a trenta operai. Come aperitivo mi offrirono in ufficio la grappa riscaldata nel mestolo e poi ci dirigemmo verso il Teatro. Durante il cammino l'attore si scusó per non avermi accompagnato personalmente, si preparava di giorno e di notte, per evitare errori sul palco in mia presenza. Mi chiese che significasse la parola nel copione *vermoulu* e come si pronunciasse. Quando si alzó per iniziare le prove, un foglio scritto con lettera infantile cadde per terra, lo prese e lo mise nella tasca del pantalone, io lo guardai sorpreso e

senza dire una parola, l'attore capí il perché della mia reazione: la tradizione teatrale vuole che prima di raccogliere un foglio da terra, bisogna calpestarlo altrimenti il fiasco é assicurato.

- Non sono superstizioso – mi disse ridendo – Ci mancherebbe altro! A parte queste stupidaggini medioevali degne di paesanotti che non conoscono altri tipi di distrazioni, spero di poterla rivedere durante la pausa – disse mentre si ritirava.

*

Lo spettacolo si celebrava nella grande sala dell'Hotel Ristorante, al fondo del quale risplendeva uno scenario improvvisato su barili vuoti e sopra di questi nell'angolo destro un piccolo palco, l'unico, costruito in onore al mecenate e fabbricante di bastoni. Sentimmo uno scricchiolio angustioso mentre prendavamo posto, il signore dallo smoking con una bellissima rosa bianca all'occhiello ed io.

Si udí il suono acuto di un corno. Il direttore di scena, vestito con una vecchia giacca da combattimento, abbassó gli stoppini delle due grandi lampade a gas che illuminavano la sala. Quando il corno suonó di nuovo, l'uomo accese con una enorme torcia le candele della stanza e quando suonó per la terza volta, alzó il sipario.

Piuttosto singolare era la disposizione dei posti a sedere: invece di file parallele o lievemente arcate, formavano mezze stelle. Si avvicinavano al centro dello scenario in modo che a partire dalla cuffia del suggeritore, otto file di poltrone irradiavano verso la sala. Rimasi un bel pó cercando di capirne il motivo, fino a che alla fine il mecenate mi spiegó a bassa voce:

- le piccole Compagnie come questa, nelle brevi stagioni di otto o dieci giorni, riescono a coprire le spese solo se il segretario riesce a vendere abbonamenti con anticipo agli "intelligenti" -

Generalmente questi aderiscono con piacere a chi apporta cultura, assicurando la loro presenza almeno in un paio di rappresentazioni, peró occupare la seconda fila…Questo proprio no! Da qui nasce la necessitá di preparare otto file. Lei non conosce la mentalitá dei paesani. É brava gente, formale, sa? Peró come le posso dire, un tantino snob…

Con l'alzare del sipario, gli applausi accolsero l'entrata del signor Salgó. Con il suo vestito a quadri e la pipa inglese, sembrava piú un poeta persiano che un pittore norvegese recentemente arrivato a Parigi, anche se presto riuscí a farci dimenticare questo piccolo dettaglio. Dopo le prime tre frasi, non c'era nessun dubbio che quell'uomo fosse un buon oratore ed un buon attore, anche

se la miseria e la mancanza di stile che lo circondava lo frustravano giorno per giorno. Comunque la stoffa era eccellente.

Era alquando sgradevole che tutti si stessero esibendo in mio onore. Avevano imparato il copione per me, sfoggiato il miglior vestito, si erano etichettati come non mai, e tutte le parole erano rivolte a me, al signore onnipotente arrivato dalla Capitale, l'uomo che firmava un contratto alzando solo un dito.

Intanto lo spettacolo proseguiva in una atmosfera sepolcrale. Vicino a me sull'ultima poltrona un possidente fumava la pipa, aveva collocato il suo enorme cappello davanti a sé sul bordo dello scenario e mentre Oswaldo descriveva a sua madre animosamente le amarezze provate a Parigi, io notavo la crescente irrequietezza dell'uomo e non mi sarei meravigliato se avesse tirato un calcio a quell'unto indumento.

Percepí che stavano cambiando il copione. Senza dubbio, a parte dell'intenzione di onorarmi, avevano attirato quella gente superstiziosa per riempire la sala, seducendola con il titolo della opera. Peró poiché non volevano ingannare il pubblico, e nel dramma non erano previsti veri fantasmi, si sforzarono a sostituire il mistero con lampade colorate, ululati in lontananza, rantoli e tuoni. In breve, l'opera trattava di un giovane provinciale che ritorna a casa di sua madre, vedova, lamentandosi del fatto che a distanza di poco tempo, aveva subito due gravi crisi nervose. Rattristata la madre esprime il sospetto che suo figlio forse é un pó ritardato poiché suo padre era sifilitico. Speranzosa che l'aria salubre del paese riesca a guarirlo, gli suggerisce di sottoporsi ad un periodo di astinenza, allontanandosi dal letto di sua sorella di latte. Oswaldo accetta di buon grado il consiglio della madre, anche se in cambio le fa promettere che se dovesse avere una ricaduta, gli desse da ingerire del veleno, cosí la finirebbe con tanta sofferenza.

Come ai tempi di Ibsen, il nome della malattia del padre scapestrato non si poteva pronunciare in scena, l'autore quindi qualificó il personaggio *vermoulu:* non so, forse avevo fatto una traduzione un poco superficiale di quel termine tecnico. Verso la fine dell'atto, le mani ed i piedi del signor Salgó si agitarono, come se dei vermi si ritorcessero sulla sua pelle.

Una folla di applausi salutó l'artista mentre fece una reverenza. Scendemmo in cantina per prendere un "tonico cardiaco" che avrebbe sostituito il buffet. Durante la pausa, ebbi la opportunitá di osservare una coppia bevendo il suo drink , camminando insieme apparentemente in armonia, peró con la testa girata in modo strano. Quando si riaprí il sipario scoprí l'enigma: anche se stavano seduti uno accanto all'altro, le poltrone formavano un angolo acuto, uno guardava lo scenario girando la testa completamente a destra, mentre

l'altro quasi sopra la sua spalla sinistra, quei due poveri disgraziati erano senza nuca.

Anche il secondo atto fece rabbrividire il pubblico, ed alla fine arrivammo all'ultima parte del dramma, alla grande scena di Oswaldo che, come in tutte le opere saggiamente composte, era il momento culminate della rappresentazione: Oswaldo seduto nel salone conversando tutta la notte con sua madre, apparentemente in tranquillitá; poi la donna evidenzia che é nato un nuovo giorno e che la luce accesa é superflua, la spegne, si dirige verso la finestra ed apre le tende. É veramente tardi, la luce mattutina irrompe nella stanza abbagliando violentemente Oswaldo che rimane con lo sguardo fisso verso il chiarore. Dopo una interminabile pausa lascia penzolare il labbro inferiore e rivolgendosi a sua madre disperata, dice " Voglio il sole, madre. Il sole….Il sole…".

Questo, soltanto questo era il testo della scena finale, a parte la mimica con la quale la sconsolata madre avvelena suo figlio.

Peró il signor Salgó fece bene la sua parte, dimostró di essere un imprenditore, un uomo che sudava il denaro che guadagnava. Non era un aborto propagandistico e neanche un falso attore come quegli yankee che occultano il mancato talento con l'approssimazione, che dichiarano di amare con le mani in tasca, o sterminano una banda di facinorosi con una mitragliatrice e masticando cicles. No, di lui non si poteva certo dire questo! Ci aveva insegnato come si impazzisce in scena: prima inizió affannando prudentemente, dopo rantolando, gli occhi uscivano dalle orbite, ed il corpo sembrava danzasse il ballo di San Vito, mischiava con abilitá i sintomi dell'epilessia, rabbia e avvelenamento da stricnina. Prolungó quella grande scena drammatica per molto tempo, ripetendo innumerevoli volte la parola "madre" e "sole", "il sole", parole che non aveva osato cambiare probabilmente per la mia presenza.

Non so quanto tempo duró quella situazione, peró l'uomo con gli stivali che occupava la poltrona sotto di noi si spazientí, rivolse una occhiata di traverso al tipo che pedalava affannosamente in primo piano, alzando un poco la bicicletta, cosí il faro sostituiva il sole radiante, si alzó, si mise il cappello ed uscí dando calci alle poltrone.

E cosí concluse lo spettacolo. Devo dire in difesa del pubblico che nessuno rise, anzi tutti azzittirono l'inopportuno.

Scendemmo per complimentarci nel suo camerino, gli promisi che avrei cercato di fargli firmare un contratto nella Capitale, poi raggiante il signor Salgó ci accompagnó in sala per cenare.

Siccome nessuna donna partecipava al banchetto toccó a me essere il capotavola, vicino a me sedeva l'anfitrione e fabbricante di bastoni, mi disse

che la mia visita aveva provocato una autentica rivoluzione sociale tra le donne in vista del paese, che non potevano comunicare apertamente con la gente di Teatro. Nel circolo di conservatrici rappresentato dalla moglie del notaio abbonata a varie riviste femminili, la guerra ideologica era durata due lunghi giorni con la conclusione, dopo una votazione generale e pubblica, che tutte le signore sarebbero andate a casa.

Quando l'Orchestra gitana incominció a suonare, servirono lo stufato di cinghiale dall'odore a dir poco delizioso. Vicino ad ogni commenzale, calici scolpiti su corno di cervo spargevano l'aroma della grappa destinato a conciliare il cuore e lo stomaco.

L'ingegnoso farmacista si mise a raccontare aneddoti umoristici, mentre l'Orchestra abbassava i toni affinché la melodia fosse parte integrante della cena.

Arrivó il vitello impanato, ed a me servirono lo stufato di orso che mi avevano promesso, al quale seguirono altri piatti forti. Siccome in quella regione il vino non si conosce, il cibo ero accompagnato dall'alcol di 80 o 90 gradi. La cena si trasformó in un rito secondo l'ordine ed il senso dei sapori, degli aromi e dei pezzi musicali.

Il padrone del mulino recitó modestamente dei versi ed il giovane parroco raccontó della lettera ricevuta recentemente, nella quale si comunicava che il suocero di un suo cugino di Praga, aveva un amico altolocato, che aveva fatto promesse false, sulla tanto anelata Stazione del treno.

Con un sorriso di complicitá, si avvicinó a me il farmacista e mi disse nell'orecchio, che a breve avremmo assistito ad uno scherzo divertente: aveva mischiato sale di mercurio nella bevanda dei gitani. Diressi lo sguardo verso l'Orchestra, che sembrava galleggiare nel torbido fumo e notai che erano tutti pallidi. A tavola tutti facevano gli indifferenti, aspettando attentamente il momento in cui succedesse qualcosa. L'ingegnoso autore che conosceva bene l'effetto immediato della purga somministrata in grandi dosi, ordinó la interpretazione di una Rapsodia di Liszt, famosa per durare a lungo.

Non tardó molto nel dimostrare, che stava attento in classe ai tempi dell'Universitá di Farmacia, il volto del secondo violino incominció a sudare e dopo pochi munuti si allontanó dal gruppo; la faccia del terzo violino divenne verdognola: stringeva convulsivamente e dolorosamente le labbra e stonava. Il primo violino e direttore d'Orchestra li guardava furibondo, senza capire cosa stesse succedendo, fino a che sparirono dalla scena. Rimanevano quindi in tre: il primo violino, il timpanista ed il contrabbassista che si sforzarono per completare l'opera, ignari della grande difficoltá che ció supponeva. Il timpanista sbagliava continuamente e stringeva le gambe, faceva male solo a guardarlo; spesso buttava l'occhio sulle scarpe e le calze come se immaginasse

l'inevitabile. Intanto il Concerto si trasformava progressivamente in qualcosa di spaventoso e la Opera maestra indecifrabile. Si compiva il destino del timbanista. Il primo violino ritorse il naso finché colpí con l'arco la testa del collega che incominció a piangere e scappó fuori, lasciando per terra chiarissime tracce, che furono l'allegria degli invitati. Invano l'ostinato direttore d'Orquestra cercó di liberarsi di quella vergogna e nemmeno lui riuscí a suonare la Rapsodia fino alla fine. Cercando di mantenere la dignitá, lasció il violino alla svelta, peró dovette radunare tutte le forze per raggiungere con passo fermo la porta.

Solo il contrabbassista teminó l'Opera: per la prima volta, nonostante l'etá avanzata, faceva un assolo, meritava quindi di essere invitato a brindare a tavola con gli altri, si scoprí peró, che era astemio. Fu cosí che tenne banco al punto di sostenere di conoscere la causa del male dei colleghi: la cuoca non aveva fatto il segno di croce sulla focaccia di pane prima di tagliarla a colazione, e ne aveva messo un pezzo in tasca, per avvelenare il gatto del vicino, che le rubava continuamente i pulcini.

Finanche le pareti sembravano trasudare alcol.

Mi ero distratto a sufficienza, ero stanco ed avevo voglia di tornare a Ersékujvár. Cercarono di convincermi a trascorrere lí la notte, peró vedendo la mia determinazione, decisero di andare a cercare l'autista. Salgó mi salutó con eccessivo buonumore assicurandomi su eterno riconoscimento, dandomi tutti i suoi indirizzi, peró si rallegró quando lo dissuasi dall'accompagnarmi.

L'autista non certo entusiasta del viaggio notturno, mangió una zampa di coniglio, che considerava uno dei migliori talismani e come tonico morale mise mano ad un fiasco di alcol denaturato, che era l'unica bevanda economica che si poteva permettere la gente povera. E cosí ci lanciammo nella notte.

Da lí andai a Vienna dove dovevo esaminare e comprare due Commedie, quindi passó del tempo, prima del ritorno a Budapest.

Fedele alle mie parole, parlai dell'attore al direttore di Teatro, che sembró favorevole ad ascoltarlo. Inviai una nota agli indirizzi che Salgó mi aveva dato, pregandolo che mi facesse visita la settimana prima di Natale e comunicandogli il risultato della raccomandazione. Mi sorpresi quando, giunta l'ora non si presentó all'appuntamento ed ancor di piú, non ricevetti sue notizie. Immaginai che non avesse ricevuto i miei messaggi ed aspettai sperando che ritornassero indietro.

Eravamo agli inizi di primavera quando, cercando di localizzarlo, entrai in un antico Caffé, che era anche Ristorante, Ufficio di contrattazioni e Club degli attori di provincia di passaggio per la Capitale. Fu allora quando scoprí la causa del silenzio del mio campagno di fotografia.

Durante una notte brava, forse la stessa della quale fui testimone, ad uno dei signori del paese venne in mente un altro scherzo ingegnoso: se qualcuno non si offriva volontario per andare a visitare il vicino cimitero, non avrebbe pagato il conto. Probabilmente aveva espresso questo desiderio praticamente irrealizzabile per mettere fine alla festa, peró era evidente che non aveva considerato che Salgó non era superstizioso. Il giovane attore si offrí per quella impresa e non si agitó neanche quando gli dissero che come prova doveva prendere la croce di una tomba. Il suo rientro fu celebrato con sconcerto, rispetto e brivido. Incessanti gridi di giubilo annunciarono l'apertura di un nuovo barile di grappa. I festeggiamenti proseguirono sotto il segno di una raddoppiata ubriacatura, mentre la croce, muta e minacciosa rimaneva sui mantelli inzuppati di alcol. All'anfitrione non piaceva molto la sua presenza, e possibilmente stanco di tanto disordine, decise di pagare l'ultimo conto, solo se l'attore restituiva la relique al suo leggittimo posto.

Il signor Salgó terminó di bere il suo ultimo drink e si preparó, mettendosi il mantello sulle spalle, caricó la croce senza preoccuparsi piú di tanto ed un pó barcollante si mise in marcia. La compagnia continuó a bere, peró sia lo stomaco che i nervi incominciarono a ribellarsi. Alcuni aspettarono il rientro dell'eroe, peró dopo un pó annoiati se ne andarono, supponendo che se ne fosse andato direttamente a casa. Lo trovarono il giorno dopo, quando il cappellano fece la sua passeggiata mattutina nei pressi del cimitero. Stava disteso vicino ad una tomba, come un gigantesco segno di esclamazione, con una espressione meravigliata, ma serena, tipica degli apoplettici.

Nell'adempiere la sua promessa di rimettere al suo posto la croce, il bordo del mantello si ci era agganciato ed allungato come un serpente, prolungando ancor di piú la figura dell'uomo.

Povero ragazzo! Come nella rappresentazione di Oswaldo aveva esasperato la paura.

E pensare che non era neanche superstizioso!

LE CRONACHE
DI LASZLO & LASZLO

PARTE II

LE STORIE DI JUNIOR

Perché Papá/Senior dovrebbe avere tutta la gloria? Mentre a marzo del 2016 iniziavo a tradurre ed adattare i suoi racconti: *Solo el Paisaje Cambia*, dallo spagnolo all'inglese ho pensato: *Perché non mi invento 20 storie brevi da abbinare alle sue? Perché non produrre Le Cronache di Laszlo & Laszlo* coprendo un periodo lungo 100 anni e rubandogli un pó di scena? Siccome non riuscivo a trovare una ragione sufficiente per non farlo, l'ho fatto.

Sono Andres Laszlo Jr. uno dei tre narratori. Non solo ho adattato le storie di mio padre (parte I), ma come vedrete in seguito ho apportato anche le mie storie e dato voce a Chicc Kadune, la tigre. Poiché avevo giá diverse storie scritte, principalmente della mia avventura inedita: *The Caspian Connection* e del mio libro sulla politica delle droghe: *The Drug Problem*, ci sono voluti non piú di un paio di mesi per produrre il primo bozzetto. Questa seconda parte delle Cronache di Laszlo & Laszlo ha piú o meno le stesse dimensioni della parte di mio padre, con la differenza che le storie sulle tigri, specialmente quando la protagonista é una tigre in particolare, tendono ad essere un pó piú corte e le mie piú lunghe. Per quanto riguarda le date, sono spesso approssimazioni ed occasionalmente persino ingiuste con la unica intenzione di dar continuitá al racconto.

28. BENE AMERICANO

1970. Per non piú di un paio d'anni rimasi sovrappeso o per meglio dire obeso. Tomás mio cugino paterno venne a farci visita e disse a mia mamma in spagnolo per non farmi capire quello che diceva: "¡Dios mio que gordo está!" Che significa: "Dio mio come é grasso!" Ma io invece anche se avevo solo 12 anni avevo capito lo stesso. Guau! *Capivo lo Spagnolo!* Vissi un'esperienza davvero molto strana...Senior che viveva a Torremolinos gestendo un importante negozio di oggetti antichi, condivideva i sentimenti di mio cugino, e pensando che non fosse piacevole avere un figlio in quello stato, un giorno in spiaggia alzando in aria un ragazzino apparentemente scelto a caso esclamó: "D'ora in poi questo sará il mio piccolo principe!" Smisi di essere Andres Laszlo Jr. ed a partire da quel giorno utilizzai il cognome di mia madre diventando Andres Cid: sono di nuovo diventato un Laszlo il giorno in cui Senior é morto. Avevo iniziato a giocare a scacchi ed avevo un amico che era un genio del linguaggio dal nome Hans Person. Alla vigilia di Capodanno del 1969 nel nostro quartiere si sentivano piú petardi di contrabbando del solito e quando la Polizia chiese: "Chi ve li ha forniti?" I bambini risposero a voce unanime. Le Forze dell'Ordine venneno a bussare alla nostra porta: "Qualcuno che vive qui risponde al nome di Andres?" Anche se mi nascosi, sentivo che i poliziotti spiegavano a mia madre che se non avessi interrotto le mie attivitá di contrabbando, sarei stato idoneo a guidare un motorino al mio quindicesimo compleanno. Rigai dritto fino a quando 20 anni dopo circa, mi ritrovai strappando pagine dagli elenchi telefonici svedesi di proprietá dello Stato.

– – –

Quella notte non ero riuscito a dormire tranquillo, in realtá mi ero comportato un pó da codardo, specialmente quando sentivo che la mia vita poteva essere in pericolo; invece di immergermi nel mondo dei sogni, stavo attento ad ogni rumore strano, e pensavo che si trattasse del piccolo Wahhabi che era riuscito a convincere i suoi amici a farmi fuori. Poi, quando alla fine riuscí ad addormentarmi, sognai un esercito intero di pazzi Wahhabi entrando all'improvviso nella mia stanza, dalla porta e dalla finestra, in sella a dei cavalli

arabi. Dovrei ritornare dai miei vecchi compagni, perché dopotutto non hanno cercato di uccidermi...Almeno...Mi sembra che non lo abbiano fatto.

"Il lago Mahodand molto bello" diceva il padrone dell'auto che mi portava fin lí, conosceva anche le parole "dollari e taxi" e con orgoglio ripeteva queste parole, a volte indicando con il dito se stesso ed a volte il suo camion. Cercai di spiegargli la differenza tra "taxi e taxista", ma anche se non riuscí nel mio intento, non mi fece pagare molto dopo aver cercato di farmi fare un piccolo sconto da sei a cinque dollari. *Come inizio non era male.*

Vicino al lago mi ferí ad un piede con una pietra affilata, mentre mi dirigevo verso una delle piccole isole piene di ciottoli sparpagliati tra i ruscelli poco profondi; per il resto tutto andava bene o meglio in maniera fantastica, fino a quando ritornai dalla pesca la seconda notte. Avevo scoperto il segreto dell'ometto ed avevo pescato una piccola trota marrone ed un'altra assolutamente mostruosa; vidi qualcuno camminare nella valle, era la prima persona che incontravo da quando ero arrivato la mattina precedente, e mi nascosi velocemente dietro una roccia. Era Massud che passó davanti a me e sparí, avevo lasciato i miei pesci puliti su un ramo di un albero vicino.

Avevo visto alcune orme di animali vicino la mia tenda, e la pesca del giorno prima durante la notte era sparita; inizialmente non ebbi molta paura, anche se le impronte erano molto grandi, ma quando andai a dormire, sentí che le minacce si accumulavano, e la tranquillitá svaní. *Grandi animali e Wahhabi assassini si nascondono nell'oscuritá, aspettando il momento proprizio per attaccare.*

*

Non mi ero ancora addormentato quando sentí un rumore fuori. *Tigre!* Fu il primo pensiero, ma all'improvviso la tigre incominció a parlare in una lingua a me sconosciuta e presto si unirono altre voci. Ero troppo spaventato per affrontare tanti ospiti, ingoiai saliva, non fu necessario decidere se era il caso di aprire la tenda, perché qualcuno lo stava giá facendo da solo dalla parte esteriore. *Sembra che Massud sia riuscito a trovare amici che si unissero alla banda, malgrado tutto.*

Si abbassó la cerniera ed una faccia barbuta guardó dentro, alla luce sembrava surrealista, e mentre io puntavo verso di lui la lanterna, un altro uomo barbuto allungó il collo dentro la tenda; pensandoci oggi mi rendo conto che doveva essere tutto molto divertente, ma il quel momento non avevo l'umore adatto per apprezzarlo.

Decisi di prendere il toro dalle corna, mi trascinai fino all'entrata, passai davanti agli ospiti ed uscí fuori dalla tenda. "Salve!" Nessuno sembrava capisse la mia lingua, continuai in francese : "Parlate francese?"

Non c'erano segni che quella gente conoscesse nemmeno il francese.

Erano rozzi, anche molto. Quei ragazzi sicuramente non erano dei fans, assolutamente no. *Se riuscissi ad ottenere qualcosa da ognuno di loro, il mio lavoro interiore si potrebbe considerare terminato.*

I tre uomini, uno dei quali aveva la barba molto piú corta, mi guardavano con sospetto, alla fine quello con la barba piú lunga che era entrato per primo, probabilmente il leader, parló:"Chai?"

Non capivo la sua lingua, forse cercava del té, e siccome nessuno degli uomini parlava inglese, pensai che non avessero un mercato turistico e che forse c'era una ragionevole possibilitá che non fossero lí per accompagnarmi sul luogo del mio assassinio.

Il probabile leader ripeté:"Chai?"

Io ero contento. *Nessun Massud nessuna spada ed ho molte bustine di té, ho finanche il latte fresco.*

"Chai?"

É positivo, in realtá poteva essere esattamente "quello che mi aveva ordinato il medico".

Non solo era probabile che non avessero intenzione di uccidermi, ma forse potevano servirmi per proteggermi dall'ometto, anche se il loro aspetto era rozzo e violento. *Scommetto che Massud non cercherá di uccidermi in loro presenza, devo riuscire a farmerli amici per un pó di tempo...Li vorrei qui tutte le notti, o almeno a cena...*

Di fatto erano solo loro tre, ognuno con la sua barba e con un AK 47 e per terra tre grandi sacchi a pelo verdi: incominciai a supporre che a prescindere da quello che contenessero, era molto probabile che fosse qualcosa di poco raccomandabile e probabilmente la ragione per la quale avevano attraversato la valle di notte invece che di giorno. *Probabilmente droga.*

"Chai?" ripeté con voce leggermente irritata.

"Chai?"

"Certo" gli dissi dirigiendomi verso il fuoco. "Vi preparerò una buona tazza di té, sedetevi, la preparo subito". Poi mi rivolsi all'uomo dalla barba piú corta, gli passai la teiera e gli dissi:"Per favore vammi a prendere un pó d'acqua".

L'uomo ubbidí.

Scossi un poco le braci per attivare un pó il fuoco sul quale avevo cucinato prima la trota piccola.

Stranamente sembrava che il probabile leader non avesse capito quello che stavo tramando, perché ripeté adesso con un tono chiaramente irritato:"Chai?"

"Certo, prepareró del té, il tuo amico sta prendendo l'acqua, in pochi minuti sará pronto".

"Chai?" Disse di nuovo arrabbiato, prendendo in mano il fucile ed alzando il sopracciglio come se avesse dubbi sulla mia ospitalitá. "Chai?"

"Si!" Esclamai muovendo la testa e segnalando l'uomo dalla barba corta che stava rientrando con la teiera, probabilmente senza nascondere quanto fossi impaurito. "Chai, si! Chai, si!"

Il possibile leader osservava come il suo collega mi porgeva la teiera, e solo quando la collocai sul fuoco, abbassó il fucile.

Mi resi conto che questi a parte di essere un asino o drogato o entrambe le cose, probabilmente non conosceva neanche una parola di inglese a parte di *si* e *no*.

"Bene!" Disse il probabile leader, dimostrandomi immediatamente che si era sbagliato. "Chai buono!" E con questo si allontanó dal fuoco ed incominció ad ispezionare le mie cose. "Chai buono!"

Io cercavo di non farci caso e continuai con le mie faccende domestiche, incominciando a desiderare che fosse entrata nella tenda la persona che mi voleva uccidere.

L'uomo sembrava approvare le mie cose durante l'ispezione, io ero spaventato, certo che lo ero, peró con Massud ed il ladro di pesce nell'oscuritá non ero ancora disposto a cedere.

Articoli da pesca, cibo, zaino, lanterna, coperta di lana, tutto fu esaminato, peró ogni volta l'uomo muoveva la testa in segno di delusione, anche la radio di onda corta ed *I Problemi della Filosofia* non ottennero approvazione, fino a che i suoi occhi caddero sul mio materasso termico di ultima generazione, ed allora si che approvó.

Con grande e spaventato sorriso per la prima volta nella mia vita, incominciai a riflettere sui vantaggi di avere una barba per camuffare uno stato d'animo, camminai verso il mio ospite, gli tolsi gentilmente il materasso dalle mani e poi dopo aver fatto qualche gesto, indicandogli il passaggio di proprietá, glielo restitui con un sorriso disarmante.

L'uomo annuí con la testa in segno di approvazione mentre segnalava l'oggetto dicendo:"americano?"

Dopo aver controllato l'etichetta di fabbrica, senza toglierglielo di mano, dissi di "si" con la testa.

C'era troppa barba per dirlo con certezza ma ero quasi certo che fosse compiaciuto, poi ritornando verso il fuoco, si fermó davanti la trota attaccatta all'albero ad una altezza di sette piedi, la guardó qualche secondo e poi mi indicó che avrei dovuto metterla piú in alto.

Seguí il consiglio e la alzai fino a tre metri, mentre l'uomo mi indicava.

Io feci il gesto di non comprendere perché tanto in alto.

Stranamente lui mi capí ed incominció a saltare, stendendo le mani ed incurvando le dita in segno di ferocia.

"Tigre?"

Il leader che apparentemente capí "tigre", negó con la testa, si accarezzó la barba, e prese il fucile. "Bang!" Disse, poi cercó il portafogli dal quale tiró fuori alcune banconote ed annuí.

Non capivo a che razza di bestia si riferisse l'uomo, ma il fatto che ci volessero due metri per mettere il pesce fuori dalla sua portata, non era del tutto rassicurante.

Era l'ora di servire il té in una tazza, nella teiera e nella pentola per i vermi, alla quale avevo dato un rapido risciacquo lontano dalla vista dei miei ospiti. Pensavo di aderire al decoro locale dando la latta all'uomo con la barba piú corta.

Ci sedemmo tutti intorno al fuoco, e dopo qualche minuto di meditazione in silenzio, iniziammo a conversare.

Il probabile leader mi segnaló dicendo: "americano?

Risposi a quello che sembrava un sorriso e dissi:" svedese".

Prese la sua AK47 mi puntó e con voce che indicava che forse mi ero sbagliato sul sorriso, disse di nuovo: "americano?"

"Francese" risposi, pensando che forse non aveva mai sentito parlare di Svezia, "ed un poco austro-ungarico".

Puntó il fucile verso il mio stomaco, e con una voce che suggeriva definitivamente che non stava sorridendo chiese di nuovo:"americano?"

"Tenda?" Non sono il tipo da roulette russa e decisi di intraprendere la via di mezzo, facendo il tentativo di assecondare l'uomo dalla barba lunga attraverso quello che sembrava il suo capriccio:"Tenda? Buona tenda, ottima tenda, meglio del materasso. Tenda si?"

Tolse il lucchetto dall'arma, mise l'indice sul grilletto:" americano?"

Avevo sentito l'espressione "pensare cosí tanto da far male", ma l'avevo sempre considerata inappropriata, come un uso abusivo e non intelligente del linguaggio, perché ho sempre considerato il pensiero come fonte di piacere, miglioramento personale e illuminazione, come qualcosa che non potesse in alcun modo causare dolore, a parte forse nella comprensione di qualcosa come vera conoscenza. Mi ero sbagliato, dalla mia bocca dovevano uscire un "si" o un "no" la prossima volta, e prima lo facevo meglio sarebbe stato. Dalla mia risposta dipendeva la mia sopravvivenza, non dire niente avrebbe provocato molto probabilmente lo stesso risultato che una risposta sbagliata.

Avventura? Come l'avevo potuta desiderare! E mentre cercavo una soluzione, i miei pensieri si diressero automaticamente verso I Problemi della

Filosofia e cercai di essere analitico. Questa parte del mondo possedeva molto petrolio, ed in generale, in questi Paesi gli statunitensi si comportavano male, quindi la risposta automaticamente indicava un "no", peró Pakistan possedeva petrolio? Stavo per rispondere "no americano", quando mi ricordai che quegli uomini forse trasportavano droga, e le persone che lo fanno di notte, in una remota valle pakistana, probabilmente si dirigono verso una raffineria o grossisti e si aspettano una ricompensa dipendendo dal lavoro che potrebbe includere l'America. Era tattile ed intelligente, avrei voluto avere piú tempo, ma lo sguardo irritato dell'uomo mi suggeriva che non ne avessi molto, poi pensando alla provenienza americana del materasso ed alla sua approvazione, presi una decisione definitiva. Con un sorriso risposi: "Si americano".

La barba si mosse e sembrava accennare un sorriso, ed io glielo restituí.

Abbassó l'arma.

Avevo risposto correttamente, la morte per ora non era imminente.

"Bene americano" ripetendolo varie volte e segnalandomi; poi piú tardi, quando stavano sul punto di andarsene, tiró fuori dal sacco una generosa quantitá di resina appiccicosa di oppio e me la diede dicendo:"Bene americano": un personaggio della politica delle droghe mi fece un calcolo e disse che convertito in eronia valeva in occidente sui $5.000 dollari.

Quando gli uomini se ne andarono tornai nella mia tenda ed incominciai a tremare senza controllo, quell'episodio era stato troppo per il mio equilibrio ed ero radicalmente perturbato. Sdraiato sul materasso termico che l'uomo sorprendentemente mi aveva lasciato, e mentre crollavo nel mio sacco a pelo, piangevo in un modo in cui non avevo mai sperimentato prima.

Questa non é come dovrebbe essere una avventura, faceva freddo ed era buio, ed un *Wahhabi* pazzo circolava nei paraggi facendo giuramenti sacri per uccidermi. Inoltre c'era qualcosa che poteva saltare quasi dodici piedi che poteva raggiungere la mia trota, per concludere con questi tipi, semplicemente era troppo per me.

Stavo piangendo da cinque minuti quando sento di nuovo rumori fuori dalla tenda.

Qualunque fosse il destino che mi aspettava: tigri, Wannahi, trafficanti di oppio, o altro, semplicemente non era sufficientemente umano per affrontarlo e Andres Laszlo Jr. incominció a negoziare. Misi la testa dentro il cappuccio del sacco a pelo e finsi di non darmi conto dell'arrivo del mio carnefice.

Finsi di non accorgermi di come si apriva bruscamente la tenda, finsi come il suolo sotto di me cominció a muoversi quando qualcuno prendendomi per i piedi mi tiró fuori. Non ero pronto per affrontare quello che mi stava succedendo, e ci sarebbero riusciti a portarmi fuori se non fosse che caddi sulla plastica e quasi si distrusse la tenda toccando la parte laterale.

Sarei rimasto lí fermo, non mi sarei mosso neanche di un millimetro, d'altronde non ne sarei stato capace, neanche se mi avessero offerto il calice di Parigi di Orrefors. Non ero pronto per lottare e neanche per difendere la mia vita. Andres Laszlo Jr. aveva accettato che era sul punto di morire. *Non era una buona idea. Stavo diventando bravo nell'arte del vetro svedese. Avrei dovuto continuare a fare...*

Poi quando l'ultima parte del materasso fu tirata fuori sentí una voce dall'esterno dicendo:

"Bene americano".

Mi resi conto che forse non era arrivata l'ora di morire, ma che lanciare l'oppio nella corrente non era stata una buona idea.

***

Dedicai un buon quarto d'ora a singhiozzare, poi un altro quarto d'ora per cercare di non tremare piú e poi mezz'ora per ritornare in me per poter pensare a qualsiasi cosa ne valesse la pena. *Puó darsi che non sia una tigre, Massud potrebbe non incontrarmi, i tipi barbuti forse lo hanno spaventato, o forse non ha in mente di venire fino a domani e forse non ci sono altri trafficanti di oppio in queste zone.*

In fondo mi rendevo conto che nessuna supposizione, tranne quella che il ladro di pesce non era una tigre, avesse probabilitá alte. Massud probabilmente era ancora lí fuori, chissá quanti trafficanti circolavano in quella zona e la loro visita aveva dimostrato che ero un bianco un poco facilone. *Massud probabilmente sa giá dove mi trovo.*

Cercai di recuperare il mio ingegno e mi preparai per la sfida successiva. *Lui verrá e dovró affrontarlo.* Decisi di organizzarmi ragionando logicamente ed analiticamente le cose a voce alta.

"Se fossi un genio analitico come Bertrand Russell o Sherlock Holmes come sarebbero andate le cose? Beh, mi sento chiaramente scomodo qui", la personalitá multipla cosí creata ammise a voce alta: "C'è un fondamentalista pazzo armato con un coltello ed una spada che adesso é molto piú probabile che sappia dove mi trovo. Poi c'è qualcosa che mangia il mio pesce, forse non é una tigre, ma sicuramente é qualcosa con unghie affilate e denti capaci di sollevarsi da terra circa dodici piedi. Ed alla fine, almeno spero che sia "alla fine", mi ritrovo in mezzo al traffico di oppio, ed il prossimo gruppo che verrá a farmi visita potrebbe non spararmi se dicessi che non sono americano...O spararmi in tutti i casi".

"In modo logico ed analitico tenendo in conto tutti gli aspetti rilevanti della situazione, la mia risoluzione ed il tempo, che non ho idea di quale fosse, che

potevo fare? Non era una domanda molto difficile, ed anche un peso leggero intellettuale come Andres Laszlo Jr. avrebbe potuto rispondere a questa domanda, ovviamente quello che avrebbe dovuto fare era andarsene da quel posto ed ovviamente lo fará il piú presto possibile".

"Comunque" aggiunse Andres Laszlo Jr. recuperando un pó di compostezza e sentendo che non aveva piú bisogno dell'aiuto della personalitá multipla. "Non ho intenzione di rompere la mia promessa, a meno che non sia assolutamente necessario, aspetteró fino a che abbia fatto quello che mi ero ripromesso, e cioé fermarmi qui tre giorni. Finora sono due completi, se me ne vado domani mattina presto, va bene lo stesso, é vero che sarei voluto rimanere qualche ora in piú, ma considerando l'emergenza sará "sufficiente".

Approssimativamente un'ora in piú o una in meno di ragionamento: razionalizzazione, illusione, proiezione, autoinganno, gioco di parole ed altre forme di Filosofia contemporanea, mi ero convinto che era giá passata la mezza notte, o almeno cosí era prima di abbandonare la zona per definizione Mahodand. *Quindi va bene anche se me ne vado adesso stesso.*

Incominciai a fare le valigie, peró proprio quando stavo sul punto di lasciare la tenda, mi resi conto che camminare piú di trenta chilometri con nient'altro che la luce delle stelle, ed una luna a spicchio come guida, sarebbe ancora piú spaventoso e pericoloso che restare lí. *L'idea che il ladro di pesce lí fuori, potrebbe seguirmi ed incontrarmi nell'oscuritá, sembrava essere molto poco attraente.*

Se me ne andassi adesso imbroglierei e significherebbe cedere, se devo essere sincero; rimanere qui fino all'alba sará la maniera piú giusta ed onesta.

Pochi minuti piú tardi sentí un rumore fuori, un suono cauto, qualcosa di apologetico e chiaramente umano. Accesi la lanterna ed aprí la cerniera della tenda, l'ometto mi guardava dritto in faccia, sembrava accecato dalla luce come un coniglio abbagliato. Il mio boia era arrivato. *Era il momento di affrontarlo.*

*

Non lo uccideró subito. Prima gli spiegheró perché é necessario che muoia, poi gli permetteró di convertirsi all'Islam e non prima lo uccideró clinicamente, senza emozioni e molto cerimonialmente. Massud era convinto, totalmente ed implacabilmente deciso, il cristiano infedele doveva morire, e non c'era niente che l'omone potesse dire o fare che gli facesse cambiare idea. Che faccio con il corpo...? Che l'omone potesse decidere di obiettare, o persino scegliere di opporsi a qualche tipo di resistenza fisica, non gli era mai passato per la mente. Massud non aveva mai ucciso nessuno tranne pesci, uccelli ed un coniglio, ed anche se non era esperto, si sentiva orgoglioso di sapere che stava

sul punto di adempiere alle sue obbligazioni, come strumento di Allah e Muhammad ibn Abduk Wahhab. *Magari c'è qualcuno che mi sta osservando in questo momento.*

L'infedele aprí la tenda.

Massud rimase accecato dalla luce della lanterna dell'omone.

L'infedele sembrava felice di vederlo e gli porse la mano.

Massud non si aspettava quel tipo di accoglienza, e pensó che forse il bagliore della luce, gli faceva mal interpretare i sentimenti dell'omone. Forse é pentito...Forse ha bevuto alcol...

Riuscí a vedere l'omone che lo guardava nell'oscuritá con la mano distesa.

Massud dopo un momento di incredulitá allungó la mano. Si ritrovó afferrato e scosso da un potere mai sperimentato prima, una forza che avrebbe potuto schiacciare le ossa della sua mano. *Lui era molto forte.*

L'omone si mosse per tutta l'area con la lanterna in mano, assicurandosi che si trovavano da soli, e di nuovo l'infedele aveva l'aria contenta forse anche piú di prima. *Non é pentito.*

"Vedi Massud sei piú congelato che un assassino".

"Devo parlare con te".

"Certo, peró adesso entra e siediti".

"Massud entró e si sedette nella tenda."É molto importante".

"Mi sembri intirizzito, non ce l'hai una tenda?"

"No".

"Un sacco a pelo?"

"No".

"Prendi questa coperta".

"Grazie".

"Prego" sorrise il grande uomo: "La mia casa é la tua".

"Sono venuto per farti convertire all'Islam e poi ucciderti".

"A casa mia?"

"É solo una tenda".

"É sempre casa mia".

"Va bene ti uccideró fuori".

L'omone senza far trasparire vagamente segni di paura o di pentimento come Massud invece si aspettava, rispose con un sorriso: "Ed i tuoi amici?"

"Ho cercato di convincerli a venire con me per aiutarmi a darti spiegazioni".

"A spiegarmi cosa?"

"Perché quello che hai detto non va assolutamente bene, ed é necessario che tu muoia".

"Certo".

"Peró loro non verranno".

L'omone assentí con la testa e fece una smorfia con il labbro superiore in segno di simpatia.

"Non capiscono" continuó Massud. "Solo pensano alla pubblicitá negativa che comporterebbe la tua morte nel settore turistico, quando invece la cosa piú importante é la forma migliore di difendere la fede".

"Mi dispiace sentirti parlare cosí, peró se devo essere sincero, ti posso dire che le cose vanno in questa direzione. Le considerazioni monetarie stanno dominando sempre di piú il nostro mondo e tutto quello che c'è in lui, inclusa la nostra visione del mondo. La chiamo ragione economica nascosta e mi dispiace che si possa fare sempre di piú con il denaro e che stia diventando sempre piú..."

"Ho un'arma!" Esclamó Massud, che per incredibile che possa sembrare, pensava che l'omone si stesse burlando di lui. "Ho un coltello!"

"Lo farai?"

"Lo faró!"

"Non é una spada?"

"No, non ce l'abbiamo".

"Ma era un rito antico, no?"

"Lo é".

"Posso vederlo?"

Massud orgogliosamente e con entusiasmo aprí la giacca per mostrare il pugnale bloccato dalla cintura.

"É bello!"

"Ed i rubini e gli smeraldi sono veri".

"E tu..."

L'omone non riusciva a distogliere lo sguardo dal pugnale.

"Che?"

"...Mi ucciderai con quello?"

"Si".

L'omone si mosse molto piú rapidamente di quello che ci si aspettava da qualcuno di quella statura. Spinse Massud verso dietro quasi facendo cadere la tenda, mentre senza sforzo sfiló il pugnale dalla cintura e gli disse: "No, non lo farai".

Questo non faceva parte del piano di Massud che velocemente recuperó la compostezza dicendo: "Quando dormi ti uccido".

Il sorriso abbandonó il volto dell'infedele e per la prima volta nelle sue relazioni con il grande cccidente, Massud si sentí fisicamente minacciato.

Poco dopo Massud anche se illeso, si ritrovó le mani ed i piedi legati, appeso ad un ramo alto di una quercia a pochi metri dall'ingresso della tenda, proprio

accanto ai resti di una trota fresca, grande quasi quanto quella che lui aveva catturato. *Avrei dovuto incendiare la tenda.*

*

Finalmente le cose incominciano a migliorare. Mi sentí meravigliosamente bene, e durante qualche fugace e delizioso momento, riuscí a visualizzare l'equipaggio della barca a vela che pendeva accanto al piccolo *Wahhabi*.

"Quando scenderó ti uccideró".

"E se io decido di non farti scendere?"

"Allora ti uccideranno i miei amici".

"Gli stessi che si rifiutarono di accompagnarti?"

"Si".

"Non sarebbe negativo per il Turismo?"

"Mio fratello ed i miei amici ti uccideranno lo stesso".

"Tuo fratello dice che per me proverá sempre simpatia a prescindere da quello che decida di fare con te".

"Ha detto questo?"

"Si".

"Ha detto che mi puoi uccidere?"

"No, tutto eccetto questo, se ti uccido lui verrá ad uccidermi, peró ha detto che potevo legarti.

"Lui é un buon fratello, ma io sono piú bravo a pescare".

"Ha detto anche questo".

"Davvero?"

"Si".

Dopo aver ascoltato i gemiti del piccolo Wahhabi per piú di un'ora, e superato la fase da brivido:"Ti uccideró quando dormi", incominciai a sentire pena per il patetico e forse inoffensivo ometto.

"Non sará come essere ucciso da un boia occidentale, sará un bene per te, e se mi fai scendere ti spiegheró il perché".

Pensai che forse stavo esagerando. Massud non fu il primo a minacciarmi di morte in sogno, ma anche una ragazzina...*E suo fratello forse ha ragione, é un pazzo ma non una persona spregevole*.

"Prima di ucciderti ti lasceró convertire all'Islam, cosí tutti i peccatori saranno perdonati e non ci sará tempo per averne di nuovi".

Per l'amor di Dio questa strana creatura crede veramente di fare la cosa giusta...Ed anche se sono il doppio di lui, é venuto qui lo stesso per uccidermi senza...Ha piú coraggio di me.

"Sará un bene per te".

Incominciai a pensare che la cosa migliore da fare era farlo scendere dall'albero, slegarlo e portarlo nella tenda, dargli qualcosa da mangiare e chiacchierare un pó. *Puó prendere freddo lí sopra senza una tenda ed un sacco a pelo per dormire...*

"Il giorno del Giudizio Universale arriverá molto presto, cosí non dovrai aspettare molto tempo, ti considereranno innocente, volerai sul ponte che incrocia l'Inferno ed andrai dritto in Cielo".

Decisi di scoprire se si poteva trattare.

"Siccome sarai libero di colpe e non avrai il tempo per commettere cattive azioni, tra la conversione e la morte andrai direttamente nel livello piú alto, nel Cielo".

"Se ti faccio scendere, se ti lascio dormire nella tenda, se ti faccio mangiare e riscaldare, ti comporterai da buon Wahhabi e non cercherai di uccidermi?"

"No".

"Promettimi di non uccidermi fino a che sorga il sole".

"Mai ucciderei un uomo che dorme".

"Ma prima hai detto che lo avresti fatto".

"Io...Io non volevo dire questo".

"E allora perché l'hai detto?"

"Io...Era solo per spaventarti".

"Perché?"

"Perché sembra che non hai paura di niente".

"Lo prometti?"

"Non prometto mai agli infedeli cristiani".

"Va bene, dormi bene e non ti lamentare piú. Se non lo fai ti metteró un calzino in bocca e poi gli passeró sopra del nastro adesivo".

"Non lo faresti".

"Mettimi alla prova e non credere che userei un calzino pulito".

"Aspetta".

"Si?"

"Qua ci sono animali".

"Che animali?"

"Leopardi, leopardi delle nevi".

"Non puoi fargli del male, sei legato ed il tuo coltello ce l'ho io".

"C'é del pesce qui vicino a me".

"Si, tra l'altro molto grande non credi?"

"É pericoloso".

"Non ti preoccupare é morto, non ti attaccherá".

"I leopardi".

"Buona notte".

"Aspetta".

"Si?"

"Lo prometto".

"Che cosa?"

"Di non ucciderti mentre dormi".

"E fino a che non sorga il sole?"

"E fino a che non sorga il sole".

"E fino a che non sia sveglio?"

"E fino a che non ti svegli".

"Totalmente sveglio?"

"Totalmente sveglio".

"E fino a che abbia bevuto una tazza di caffé?"

"Perché non ti posso uccidere prima della tazza di caffé?"

"Perché non sono completamente sveglio fino a che non beva una tazza di caffé".

"E va bene! E non fino a che beva una tazza di caffé... Hai zucchero?"

Incominciai a scendere il piccolo uomo dall'albero. "Si, e pure latte fresco".

Prima di farlo scendere con la coda dell'occhio mi accorsi che Massud misurava la lunghezza della trota grande con le dita.

Dopo aver dato una coperta all'ometto congelato gli serví del pesce.

"Io un pesce cosí piccolo l'avrei ributtato in acqua".

"Certo che lo avresti fatto".

Massud guardó prima me con rabbia e poi la trota.

"Mangia hai bisogno di energia se domani mi vuoi uccidere".

Massud mangió qualcosa, si sdraió, si giró ed incominció a russare.

Feci tutto il possibile per dormire, ma cercare di farlo spalla a spalla con qualcuno che ti vuole uccidere é un pó difficile; e sdraiarsi spalla a spalla con un uomo che ha deciso di ucciderti e che sta pure russando, magari per evitare che io dorma cosí sará piú facile uccidermi, é un'impresa praticamente impossibile.

Sdraiato lí, girandomi e rigirandomi, incapace di dormire, mentre il mio aspirante assassino russava allegramente, possibilmente recuperando forza ed apparentemente sentendosi perfettamente bene come presto mi resi conto, non era la cosa migliore per me. Far scendere Massud dall'albero non aveva funzionato come speravo e riportarlo lassú non sembrava una opzione, decisi che era sufficiente. *É arrivata l'ora di definirlo "un giorno".*

*

Massud fingeva di dormire e russare, vide come l'infedele si alzava, si lavava i denti con uno spazzolino che sembrava avesse un motore dentro e raccoglieva le sue cose: era ovvio che l'uomo si stava preparando per andarsene.

L'omone dopo aver medicato la ferita al piede e terminato di fare i bagagli, diresse l'attenzione verso il pugnale.

Massud poteva sentire che l'omone contemplava cosa fare con la bella e cerimoniosa arma, della quale solo qualche giorno prima gli avevano "parlato" in modo tanto drammatico. Massud era realista e capí che non gliel'avrebbe restituita perché sapeva che si sentiva minacciato.

L'omone distese il pugnale di fronte a lui.

Merda!

Era ovvio che l'infedele lo stesse guardando.

Anche con la tenue luce della candela Massud poteva vedere come le pietre ed il metallo prezioso brillavano meravigliosamente. Era destino che doveva ucciderlo.

Dopo qualche momento di incertezza l'omone mise il pugnale nella tasca esteriore dello zaino, poi per peggiorare le cose, l'infedele prese le scarpe di Massud, le mise in una busta di plastica che legó allo zaino.

Merda!

L'omone lo guardó.

Massud riuscí a chiudere gli occhi giusto in tempo.

"Senti! Svegliati! Non dormire piú!"

Massud finse di dormire.

L'omone lo scosse violentemente senza motivo, come se volesse fargli una osservazione.

"Va bene! Va bene! Sono sveglio!"

"Adesso vattene".

"Perché prendi le mie scarpe?"

"Allora...Allora mi stavi guardando, fingevi di dormire e russavi solo per non farmi dormire".

Massud non rispose.

"Sei sempre stato sveglio, vero?"

Massud continuava a non rispondere.

L'omone lo spinse fuori dalla tenda.

"Perché hai preso le mie scarpe?"

" Sei stato disonesto, tuo fratello si sbagliava quando mi disse che non eri un idiota".

Massud mentre veniva portato fuori dalla tenda non disse niente.

L'omone raccolse la tenda, la mise sotto lo zaino, scese la trota, e gli lasció una coperta vicino. "Ti lascio le due cose cosí non muori né di fame e né di freddo finché muori".

"Dove vai?"

"Lahore, Katmandú e poi ad Oxford".

"A Oxford?"

"Si".

"Perché?"

"Per ricevere una educazione adeguata e per imparare a scrivere in inglese".

"Volevo dire perché te ne vai?"

"Perché qui non ci sono Aeroporti".

"Volevo dire perché te ne vai nel cuore della notte?"

"Perché sono maledettamente ammalato e stanco di te e di tutta la gente di qua, che non vuole fare altro che uccidermi senza una ragione neanche vagamente valida.

Massud sentí che non aveva niente da dire, rimase solo a guardare come l'omone tirava fuori l'occorrente per la pesca di seconda mano dallo zaino, e lo lasciava al lato del grande pesce.

"È possibile che tu voglia provare la sorte".

L'omone aveva uno zaino pesante, un piede ferito ed era ovvio che non aveva dormito molto. *Se solo riuscissi a recuperare le mie scarpe potrei avere una seconda opportunitá.*

"Addio".

"Non ho scarpe, vuoi che vada scalzo a Kalam?"

"No, signor Massud, voglio che...Quello che farai son solo fatti tuoi".

"Ma io voglio parlare con te".

"Tu vuoi solo uccidermi".

"Ma prima voglio parlare".

"Adesso questo non é un problema mio. Lo é?"

Massud guardó tristemente l'uomo che se ne andava.

L'omone aveva fatto trenta metri quando si giró e gridó:

"Ehi Massud!"

"Si".

"So come fai a prendere le grandi trote marroni".

"Lo so".

"Se mi segui lo racconteró a tutti".

"Cane di un cristiano!"

"Addio!"

"Le mie scarpe".

"Le lasceró sotto il ponte vicino la cittá".

"Il coltello!"

"É un buon coltello".

"Ridammelo".

"Perché? Lo useresti per uccidermi".

"Lo usiamo per comprare Kalashnikovs, ha un gran valore".

"Allora lo conserveró come una dimostrazione di pentimento e generositá".

"Non puoi farlo".

"Va bene , lo daró a qualcuno?"

"A chi?"

"A Sotheby´s potrei inviarti un cinque per cento".

"Chi é Sotherby's?"

"Non lo capiresti sono cose occidentali".

"Chi é?"

"Un'Asta".

"Ladro!"

"Assassino".

"Infedele!"

"Se vedo Parvis potrei dargli il tuo coltello, o magari metterlo vicino alle tue scarpe".

Massud sapeva che c'era una cosa che tutti gli infedeli avevano in comune: tutti ignoravano la ricchezza spirituale, ed al contrario anelavano le cose, la ricchezza materiale, e Massud era sicuro che l'omone non avrebbe restituito il pugnale. "Prima o poi ti ucciderо".

Proprio prima che l'omone sparisse nella notte, si giró di nuovo e gridó: "Se non cerchi di seguirmi metteró il coltello al lato delle scarpe!"

Massud si sentí depresso, seriamente depresso, mentre osservava come l'occidentale spariva nell'oscuritá. Non era andata come aveva previsto. *Se lui non mi restituisce il pugnale mi metto nella merda!*

29. BIPEDI E MIELE

1973. Anche se nel guidare il motorino ero piuttosto tranquillo e ragionevole, come studente non ero affatto una cima: ero il terzultimo della classe alla fine della scuola elementare, pur essendo convinto di aver studiato a sufficienza. Fu per questo motivo che mi arruolai in giovane etá e poi non volevo perdere tempo. Mi reclutarono come un cosiddetto studente FBS (ufficiale di basso rango) e l'unica possibilitá che avevo di sfuggire a quei 18 mesi di Servizio Militare era facendo richiesta espressa di un ruolo piú impegnativo dal punto di vista fisico. Cosí feci domanda per entrare nel Commando dei Paracadutisti nonostante i miei 130 chili, e mi mandarono alla KA1 di Stoccolma / Vaxholm, simile ai Marines. Le cose non andarono affatto bene e mi mandarono via senza avere nemmeno la opportunitá di fare "la marcia di comando", anche se riuscí a divertirmi lo stesso nuotando 40 metri sott'acqua. All'epoca fumavo, e per finanziare questa disgustosa abitudine incominciai a giocare a poker. Dopo aver finito il servizio militare mia mamma mi mandó a sciare da solo ed imparai a dire "ti amo" in fiammingo ed anche che c'era un motivo perfettamente leggittimo se altri ragazzi corressero dietro alle ragazze. Il mio primo lavoro civile fu come addetto alle pulizie industriali, ed anche se mi elessero caposquadra il secondo giorno, mi resi conto che la vita come dipendente non faceva per me e ci rimasi solo 3 mesi. Lavorare come Guida Turistica era molto piú divertente e redditizio, ma lavorare per conto di qualcun'altro non era certo la mia "tazza di té preferita" e quello fu il mio ultimo lavoro fatta eccezione per sei mesi di insegnamento.

– – –

Considerando che le tigri generalmente non si cibano di noi umani a meno che non vengano ferite o non riescano ad alimentarsi di altre prede, esiste l'eccezione per i pescatori del Bangladesh e dell'India e per i boscaioli ed apicoltori di Sundarbans. Ci sono molte spiegazioni sul motivo per cui le tigri rispettino la regola di "non mangiare persone": maree che fanno sparire il dominio, popolazioni non abituate ad essere cacciate, perdita di habitat, cattiva visibilitá, radici di alberi scomodi. Scelgono quindi di nutrirsi di pesci,

crostacei a basso contenuto calorico, eccetera, anche se nessuno ha la certezza di tutto ció.

– – –

La Dama Rumorosa non si sentiva a suo agio, il forte ruggito lasciava intendere quanto fosse arrabbiata con il suo cucciolo che non capiva l'antifona. Non era da tanto tempo che aveva deciso di separarsi dal piccolo e giá incominciava a sentire l'ansia perché si avvicinava il periodo dell'accoppiamento. Il figlio non ascoltava molto i consigli della madre, la Vecchia Tigre Maschio che viveva piú a sud era morta recentemente in seguito ad uno scontro con il Maschio Dominante e Screamer decise di occupare il suo dominio.

Cosí facendo il cucciolo riuscí ad ottenere il territorio vicino a sua madre ed in un certo senso si proteggeva dal Maschio Dominante che sembrava divertirsi spaventando tutti, e contro il quale ancora non poteva lottare.

La madre di Screamer avrebbe preferito che il suo cucciolo si stabilisse in un dominio piú lontano dal suo, ma alla fine accettó e non fu certo per amore materno: anche se giovane ed inesperto era diventato grande e forte quasi quanto il Maschio Dominante, e contrariarlo non le sembrava una buona idea.

Le attenzioni date a Screamer, l'abbondanza di cibo e l'assenza di forti cicloni, avevano contribuito allo sviluppo di una tigre maschio forte e robusta. Quando si separarono Screamer era giá piú lungo di un piede rispetto alla madre ed ancora sarebbe cresciuto. Tuttavia aveva un piccolo problema, zoppicava un pó, forse si era ferito o forse era cresciuto troppo in fretta. Nessuno ne sapeva il motivo, comunque sembrava non sentisse dolore, eccetto quando doveva prendere pesi o saltare.

Per ovviare a questo inconveniente aveva imparato forme alternative di caccia come imboscate o camuffaggi. Questo stile di vita e magari i geni di suo padre, aiutarono Screamer a diventare una tigre intelligente e presto raggiunse un indice di mortalitá superiore a quello di dieci o venti anni: etá media delle tigri di Sundarbans. Purtroppo piú cresceva e piú i dolori aumentavano, per non parlare dell'insufficienza polmonare che lo limitava nella potenza del ruggito. Ogni volta che saltava su qualche povero animale, come un cinghiale o un cervo, lanciava grida agonizzanti, ed era per questo che la gente del posto l'aveva soprannominato Screamer o Chicc Kadune: il ruggito debole. Dopo essersi allontanato da sua madre, la continua abbondanza di cibo permetteva a Screamer di crescere tanto da diventare un esemplare formidabile.

Successivamente, in seguito ad un ciclone devastante agli anni di abbondanza susseguirono anni di carestia e gli uomini del villaggio che

ridevano tanto del grido della giovane tigre, smisero di farlo. Incominciarono a chiedersi come avevano potuto ridere tanto prima, quando adesso al minimo ruggito si terrorizzavano e temevano per le persone care; tremavano di paura di fronte a quel nome paradossale, ma che nessuno comunque cambió.

*

Un pomeriggio verso la fine della primavera, periodo della raccolta del miele, Sting il vecchio e zoppo apicoltore, uno dei pochi che lavorava da solo il miele, camminava sulle rive del fiume ritornando al villaggio Indú vicino alla Stazione Forestale di Hiron Point, trasportando un carico pieno di miele; era appesantito e zoppicava piú del normale.

Sting era molto bravo nel suo lavoro ed a parte di non cercare aiuto non voleva usare una maschera di protezione: l'ultima volta che se ne era parlato suo figlio maggiore si era offerto di comprargliene una.

" *Ma perché papá me lo spieghi?"*

"*Non voglio offendere a Bon Bibi*".

"*Ma perché usare una maschera offenderebbe la dea dei boschi?"*

"*Non é la maschera che rappresenta ad un uomo con i baffi?"*

" *Si*".

"*E non é cosí che Dokkhin Rai, suo fratello demone, cammina per i boschi quando non si trasforma in tigre?"*

"*Si*".

"*Come pensi che si sentirebbe Bon Bibi se vedesse un anziano decrepito come me camminando nei boschi vestito come il suo grande avversario?"*

Sting aveva le sue buone ragioni, peró tutti, incluso suo figlio, avevano il sospetto che anche se la maschera riparasse viso e collo da mosche, api ed altri insetti, poteva essere anche scomoda ed appiccicosa con il caldo e soprattutto pericolosa se dovesse apparire all'improvviso qualche tigre golosa di miele.

*

Chicch Kadune che vedeva spesso il vecchio bipede negli ultimi tempi, lo riconobbe da lontano soprattutto dal modo di camminare, ed anche perché si ricordava di quando lo incontró per la prima volta da piccolo: durante una delle sue brevi scappatelle lontano dall'occhio vigile di sua madre, si era incrociato con un bipede in piedi su un ramo di un albero vicino ad un alveare ed a prima vista il ramo ed il bipede gli erano sembrati un tutt'uno pensando che fosse uno scimpanzé, niente male come preda!

Il bidepe sull'albero spaventato incominció a gridare ed a tirargli addosso l'alveare. La povera tigre si mise a correre ma le api la inseguirono e le punsero tutto il corpo fino a che riuscí a svincolarsi tuffandosi nel fiume. Piú tardi ritornó dal bipede ma se ne era giá andato e le api erano sparite, per terra rimanevano pezzi di alveare ed attirato dall'odore incominció a mangiare il miele, che a dire il vero le piacque molto, anche se delle api non le rimase un buon ricordo, anzi incominció ad odiarle piú delle mosche.

*

La notte successiva Chicch Kadune a digiuno dall'ultima volta che aveva visto il bipede zoppo si nascose tra le palme fenix, a lato del fiume in attesa che passasse il vecchio, ad una distanza di venti metri. Sicuro di non essere visto in quel nascondiglio, aveva deciso che forse era arrivato il momento di alimentarsi del povero uomo.

Chicch Kadune ricordó che sua madre, qualche volta, gli aveva portato da mangiare pezzi di bipedi e che anche se vecchi erano comunque saporiti. Il problema era che i bipedi sembravano diversi, pericolosi ed onnipotenti, anche se generalmente piuttosto piccoli, e poi c'erano gli occhi...

Quando il bipede si avvicinó la tigre si accorse che le cose non erano poi cosí semplici come previsto. Era ancora troppo presto, c'era troppa luce e quando il vecchio la vide la guardó direttamente negli occhi.

Chicch Kadune praticamente si arrese di fronte alla preda, peró poi quando il vecchio lo sorpassó e si mise di spalle, la tigre non vedendo piú gli occhi, si sentí meno impaurita. Si fece coraggio e quando si mise in posa per attaccare commise l'errore di calpestare una canna secca.

Sting sentendo rumore si voltó il piú rapidamente possibile per guardare la tigre.

Lo sguardo fisso del bipede ed il movimento veloce impaurirono la tigre, tanto che arrivó alla conclusione di non essere poi tanto affamata.

*

La notte successiva Chicc Kadune morto di fame ci riprovó: stessa scena, stesso luogo.

Sting si incamminó sul sentiero all'imbrunire.

Chicch Kadune riusciva a sentirlo, anche se ancora non lo vedeva.

Sting aveva raccolto molto miele e gli si era appiccicato dappertutto, aveva bisogno urgentemente una bella doccia.

Il grido della tigre si sentí forte e chiaro fino al villaggio in cui Sting si dirigeva. "É Chicc Kadune, no, io dico che é un cervo" disse qualcuno sorridendo: "la vita selvaggia sta tornando".

Altri assentirono con la testa.

Peró successe che dopo il ruggito di Chicc Kadune non si udí il grido di un cervo o di un cinghiale, bensí un urlo umano ed il sorriso della gente svaní.

Rimasero tutti pietrificati.

Dopo qualche secondo tutti andarono a prendere la canna di bambú e via di corsa verso la direzione del grido.

Non trovarono niente, eccetto sangue fresco e le impronte di una tigre zoppa. Anche la maggior parte del miele era sparito ed alcune persone pensarono che Screamer potesse essere qualcosa di piú di una tigre.